

bali, *Le dottr. pen. di N. S. e la mod. scuola posit.*, in *Riv. pen.*, v. 62, 1905; Id., *N. S. e le rif. ecclesiastico-civili del sec. XVIII*, in *Arch. stor. per la Sic. Or.*, II, 1905; *Civiltà cattol.*, I, 18, v. 12 (1903): Un uomo disgraziato. — SPENCER: G. Toniolo, *H. Spencer nelle scuole sociologiche contemporanee*, *Riv. intern. sc. soc.*, v. 34, 1904. — SPINOZA: E. Solmi, *B. Spin. e Leone Ebreo*. Studio su una fonte diment. dello spinozismo, Modena, Vincenzi, 1903 (cfr. *Critica*, II, 313-9). — STAHL: Spaventa, *La filos. neo-cristiana e il razionalismo in Alemagna*, nel vol. *Da Socrate a Hegel*, pp. 213-46. — TASSO T.: E. Chiorboli, *L'eredità di Platone in T. Tasso*, in *La Romagna*, v. 3, 1906. — TASSONI: G. Nascimbeni, *La filos. nat. di A. Tassoni*, in *La Romagna*, v. 2 e 3, 1905 e '06. — TERTULLIANO: v. sopra MINUCIO FELICE. — TOMMASO (S.) D'AQUINO: Spaventa, *Conc. e met. della dottr. tomistica del diritto*, nel vol. *Da Socrate a Hegel*, pp. 51-64; G. Manacorda, *Da S. Tommaso a Dante* (cfr. *Cian, Giorn. stor.*, v. 40, 1902). — ZELLER: G. Gentile, *E. Z.*, nella *Cultura*, 1908, coll. 295-99; F. Tocco, *E. Z.*, in *Atene e Roma*, 1908.

Non occorre avvertire che talune di queste indicazioni, come molte di quelle comprese nel *Saggio*, non possono servire agli studii se non come documento della storia della nostra cultura, e nient'altro. Intorno al metodo, tenuto nella compilazione di questo *Saggio*, se esso, come spero, sarà continuato, non avrei che due desiderii da esprimere. E cioè 1) che fossero, accanto ai varii lavori, citate le recensioni, che non siano semplicemente informative, ma contengano discussioni, aggiunte, e meritino, insomma, di esser prese in considerazione; 2) che dei volumi miscelanei, come tra quelli registrati in questo *Saggio*, le raccolte di saggi dello Spaventa (*Da Socrate a Hegel*) e dello Zuccante (*Fra il pensiero antico e il moderno*), si soggiungesse l'indice degli scritti che vi sono compresi, da ricordare poi con opportuni richiami sotto i varii soggetti, ai quali singolarmente si riferiscano.

G. G.

DOTT. PAOLO ROTTA. — *La filosofia del linguaggio nella Patristica e nella Scolastica*. — Torino, Fratelli Bocca, 1909 (8.º, pp. xv-248).

Una vera e propria filosofia del linguaggio, riconosciuta e coltivata come disciplina filosofica, esiste appena appena al giorno d'oggi ed esisteva tanto meno nell'antichità e nel medio evo. Il problema linguistico non si vedeva chiaro e perciò non si affrontava complessivamente; lo si trattava incidentalmente, cioè in alcuni suoi rapporti e relazioni con altri problemi, logici, metafisici, etici o teologici che fossero. Questa posizione malcerta, cangiante e tutt'altro che autonoma del problema linguistico, ne rende assai complicata e difficile la storia.

Le ricerche acute e pazienti, dotte e penetranti del dott. Rotta ci fanno sentire con tanta spontaneità e vivacità tutto quello che c'è di

scabroso in tale storia da farci perfino dubitare, se veramente sia il caso di parlare di propria storia, ossia di evoluzione coerente del problema linguistico. Il Rotta, difatti, si è astenuto dal tracciare una netta via di evoluzione. Dopo finita la non facile, ma assai istruttiva lettura del suo libro, si sente che il problema nel corso dei secoli si è spostato, si è arricchito di parecchio e ha camminato; — ma in che cosa poi consista il suo progresso essenziale, non riesco ad impararlo dalle pagine del Rotta.

Le conclusioni, che egli ci presenta alla fine delle sue ricerche, cominciando dalle teorie di Pitagora e terminanti con quelle di Duns Scoto, Ruggero Bacone e dell'Occam, non ci danno già la vita dinamica nè i movimenti nè la tendenza del problema, ma ne enumerano schematicamente alcuni caratteri principali, i quali sono: 1. incompletezza della posizione del problema; 2. modi meccanici di analizzarlo; 3. vincoli dogmatici; 4. prevalenza della teoria creazionista su quella tradizionalista; 5. prevalenza del platonismo nella Patristica e dell'aristotelismo nella Scolastica; 6. valutazione razionalistica ed intellettualistica del linguaggio presso gli scolastici; 7. divisione psicologica fra linguaggio esterno ed interno, elaborata dai mistici e scolastici; 8. tentativi malcerti di considerazioni storiche (etimologismo); 9. accenni sporadici ai rapporti estetici del linguaggio presso Aristotile e gli scolastici, non ostante il predominio di una concezione logicistica del linguaggio. Insomma, tutte osservazioni giustissime, ma che peccano di astrattezza e che noi avremmo desiderato di vedere concretate in quella storia del pensiero, che vede nascere le idee l'una dall'altra, morire e rivivere.

Il Rotta invece — senza mai svelarci il concetto suo proprio del linguaggio — ci conduce da un filosofo all'altro e, con una chiave segreta, che egli possiede ma abilmente nasconde, ci apre uno per uno i sistemi antichi; ce ne fa osservare la posizione logica, le particolarità caratteristiche e abbastanza bene anche l'insieme della struttura; poi, richiude la porta, ne apre un'altra, ricorda a proposito di qualche ripetizione e di qualche novità le rassomiglianze con quel che s'è visto prima; e, finite tutte queste interessantissime visite critiche e comparative, rintasca la sua chiave, riassume l'impressione generale nei suddetti nove punti della « Conclusione », e ci lascia con tante e tante nozioni in capo, arricchiti, ma stanchi e confusi.

È un libro di storia incompiuto. In ciò sta il suo difetto e la sua singolare attrattiva. La frequenza di intercalari ed interruzioni di ogni genere, lo stile tormentato e scontorto, le citazioni sbagliate, i frequentissimi e in parte gravissimi errori di stampa, tradiscono, pagina per pagina, la mancanza dell'ultima mano. Ma, di fronte a queste negligenze, c'è grande energia, rapidità, chiarezza e profondità di analisi critica. Non abbiamo l'incompiutezza intrinseca dell'arruffone; abbiamo la fretta, l'impazienza e le distrazioni di un ricercatore dal pensiero sicuro e forte. Ed appunto in ciò sta il pregio di questo lavoro, che esso ci fa nascere e acuisce straordinariamente il desiderio della completezza e ci invita coi

suei belli e preziosi frammenti a comporre le sparse membra ad unità e coerenza storica; il che ormai non sarebbe più troppo difficile.

La via percorsa dal problema, tende, come è facile desumere dagli insegnamenti del Rotta, dalla complicazione con la Logica ad una esplicazione nella Estetica. Purtroppo, il Rotta ha interamente escluse dal suo compito le speculazioni antiche intorno al bello, alla poesia e alle altre arti, negando così fin da principio l'integrazione più necessaria al suo oggetto. La Logica, s'intende, non poteva far altro che o pietrificare il problema linguistico nel dogma grammaticale, o negarlo addirittura, o scacciarlo, finalmente, dal suo seno. L'unica disciplina, pronta e atta ad accoglierlo e a svolgerlo se non in modo esauriente almeno senza troppe violenze dogmatiche, fu, se non sbaglio, la psicologia; la quale — mentre l'estetica languiva — si era fortificata, e dai mistici e nominalisti del tardo medioevo fu alzata a raffinatezze quasi moderne. Dentro questi termini, mi pare si muova tutta quanta la filosofia del linguaggio nell'antichità e nel medioevo, illustrata dal Rotta con tanta ricchezza di esempi, citazioni, analisi e particolari critici di non piccola importanza.

Su alcuni punti avrei da fare riserve, ma non è questo il luogo per entrare in disquisizioni piuttosto filologiche che filosofiche. In tutti i modi, mi sembra che questo lavoro abbia meritato, nonostante le sue lacune ed incompiutezze, il premio conferitogli dalla R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli.

Heidelberg.

KARL VOSSLER.

ALESSANDRO CHIAPPELLI. — *La nuova filosofia dei valori* (nella *Nuova Antologia*, 1 dicembre 1908, pp. 335-357).

In questo scritto del Chiappelli, dandosi notizia di molteplici indirizzi del pensiero contemporaneo, si propugna una concezione della filosofia come teoria dei valori, da estendere non solo allo spirito ma anche alla natura, superando il dualismo, in cui molti degli accennati indirizzi si dibattono. In fondo, sotto nuovo nome, si tratta di un ritorno alla concezione schellingiana ed hegeliana di una filosofia della natura accanto alla filosofia dello spirito; concezione, nella quale il dualismo di spirito e natura è solo apparentemente superato, ossia superato soltanto per mezzo di un'estensione di falsa ed estrinseca analogia.

Se non che, il Chiappelli, il quale qua e là accenna a polemizzare contro alcune idee da me esposte più volte anche in questa rivista, non ha inteso che, nella dottrina da me sostenuta (la quale non è dottrina hegeliana), il dualismo è superato in modo affatto intrinseco e radicale, giacché il concetto stesso di natura viene abolito. Ciò che si chiama natura è, secondo me, o l'ipostasi scorretta del procedimento medesimo delle scienze empiriche, ovvero, allorchè viene riferito a qualcosa di reale, è nient'altro